

FONTI E LETTERATURA PER LA STORIA
DEL MEZZOGIORNO NELL'ALTO MEDIOEVO *

III - LA LETTERATURA STORICA

La visione che dell'alto Medio Evo ha offerto la storiografia è limitata, con assoluta prevalenza, all'alta Italia: su cui incidono le vicende relative a Odoacre e a Teodorico, all'ingresso e all'insediamento dei Longobardi, e poi dei Franchi, al formarsi del Regno italico e al suo declino, all'intervento degli imperatori sassoni, alla formazione delle repubbliche marinare. Questi, i temi dibattuti da secoli dagli storici italiani e stranieri; questo, il quadro che rientra nella grande storia e nei manuali, che ne sono l'eco. E poichè i rapporti internazionali — dei regni barbarici e poi dei nuovi, nazionali, e dell'impero, al suo risorgere, o, anzi, dei due imperi: d'Oriente e d'Occidente — hanno una costante, che è la Chiesa, il Lazio e la Toscana, e l'Umbria e le Marche, entrano, ma già di sbieco, in un quadro che risente dell'universalismo medievale.

Quanto al Mezzogiorno, esso si scopre alla direttiva dello storico, ed emerge confusamente nella trama degli eventi, quasi in penombra, rispetto alle idee e alle forze che prevalgono, solo in talune ore nel fluire, che appar ritardato, dei secoli: è la conclusione della vicenda gota, nell'urto con Bisanzio; sono le infiltrazioni longobarde, che, attraverso l'Italia centrale e il ducato spoletano, giungono a formare quello di Benevento e che pur sedimentano nel costume sociale e giuridico, restan-

* Cfr. il precedente fascicolo di questa rivista, fasc. XXXIII-XXXIV, pp. 122-48.

do parallela la loro influenza a quella del diritto romano, pur quando ai Longobardi sono subentrati, nel resto della Penisola, i Franchi. Si tratta, per il Mezzogiorno, di diramazioni, di suggestioni, di contatti, presto assorbiti nella varia osmosi che caratterizza il suo movimento popolativo, ma che rimangono inessenziali allo sviluppo e alla comprensione della storia. L'Italia meridionale è nella sfera d'influenza bizantina: quando la Sicilia n'è distolta, per l'invasione musulmana, anche le popolazioni peninsulari costiere soggiacciono indifese al sacco e alla rovina che vengono dal mare. La civiltà non ne guadagna, il distacco dall'Occidente aumenta. Carenza di fonti, scarso interesse per la lateralità del quadro, impediscono che più in là, nelle condizioni dei territori anche non colpiti, si vada.

Distinguere tra la letteratura generale che concerne l'Italia e quella particolare riguardante il Mezzogiorno, e tra queste e la bibliografia straniera, sopra tutto tedesca, è, pure, necessario; e lo è anche stabilirne i periodi, che sono — come per tutta la letteratura storica — vari. Riprendono tutte, là dove l'antichità del sito lo consentiva, le storie municipali le mosse dall'alto Medio Evo o, anche prima, dalle origini romane o preromane, indistinte e leggendarie come assai spesso: dal Cinquecento se ne ha l'avvio, che culmina nell'Ottocento — secolo della storia —, e continuano a scriversi, pressochè tutte ancora alla vecchia maniera. V'è poi una storiografia più generale, che si rifà anch'essa alla tradizione classicheggiante della Rinascita e che appare caratterizzata dalla carenza d'interessi sociali e economici; che spuntano, poi, rinnovandosene il contenuto e le forme, nel secondo Settecento. V'è l'interesse — si ripete, laterale — della letteratura straniera, là dove la vicenda del Mezzogiorno incide negli orientamenti della politica franca, tedesca, spagnola: in particolare, della letteratura che s'applica alla *'Kaisergeschichte'*, quando, a cominciare dagli Ottoni, lo slancio verso il sud, dopo i Goti, i Longobardi, i Franchi, diviene retaggio e fatale assillo dell'impero tedesco in espansione. E anche questo interesse trova voce nel secolo scorso. Successivamente al quale, nel nostro, entrambe le letterature, l'italiana e la straniera, prendono consapevolezza, anche se diversa, del valore della vicenda meridionale e la studiano, più che per i fatti, in funzione della sua problematica, pur con tutte le unilateralità, orientative e di metodo, d'interesse di ma-

teria e di suggestioni critiche, che caratterizzano il nuovo positivismo della ricerca.

La mancanza di una storia della storiografia italiana, scritta da uno storico, e — si può dire — altresì di una storia delle fonti medioevali,¹ come ve ne sono, e da lungo, per altri paesi (ad es., la Germania), rende grave il disagio, al punto in cui siamo della letteratura storica, di chi solo ora imprenda a svolgere una materia, che cresce ogni giorno, e a dismisura. Se abbiamo, e proprio per le fonti meridionali, la vecchia, ma sempre utile, monografia del Capasso,² che non s'estende peraltro di proposito alla Sicilia, non v'è stata sinora una valutazione sicura dell'apporto della letteratura storica regionale alla costruzione, o alla ricostruzione, delle vicende a sud di Roma tra il decadere dell'Impero all'unità normanna e nemmeno, anzi, di tutta la storia meridionale, sopra tutto peninsulare, sino al confluire del Mezzogiorno nell'unità italiana.

Neppure può ritenersi valido l'apporto della vasta letteratura storica fiorita, dal Cinquecento, sul Regno di Napoli, considerato come appendice di una città piuttosto che come Stato vero e proprio,³ e in cui troppo manca della valutazione dei secoli precedenti il nascere del Regno stesso e della sua capitale e di quella della letteratura siciliana che, d'altra parte, resta anch'essa limitata ed intrisa di spiriti municipali e priva di elementi e moventi comuni. Entrambe appaiono troppo presto ristrette in confini validi; se mai, per periodi successivi: per cui sfugge all'una ed all'altra il senso dell'unità — quando vi fu — della vicenda dell'Italia meridionale.

La stessa, grande, storiografia dell'illuminismo che ha nome, a Napoli, Giannone, Pecchia e Bianchini, e in Sicilia Gre-

¹ Ormai del tutto superata, e del resto limitata al solo settore di più facile conoscenza, il vecchio libro di Ugo BALZANI, *Le cronache italiane nel Medio Evo*, la cui 3ª ed. risale al 1904 e che già quando ero suo alunno Pietro Fedele voleva io rifacessi.

² *Le fonti della storia delle provincie napoletane*, cit. alla n. 16 della prima parte di questo capitolo.

³ Cfr., per questo, le osservazioni generali espresse nelle pagine su *Il Mezzogiorno, la Puglia e l'accentramento di Napoli*, nel nostro vol.: *Dalle Commissioni di Archeologia e Storia patria alla Società di Storia Patria per la Puglia*, Lecce 1966.

gorio e Palmieri, resta troppo discosta dai fatti per essere altro che capolavoro di ideologi. Ma la storia è anzi tutto ricostruzione e ripensamento della realtà come tale: e in questo senso, anche con i suoi innumeri contributi eruditi e locali, resta seconda, rispetto alla ideologia, nel Mezzogiorno.

Quando vi fu chi volle attendere piuttosto alla raccolta dei dati e su essa, largamente superando l'annalistica alla Di Meo,⁴ fondare l'analisi rinnovata dei fatti politici, e fu Carlo Troya, l'opera assunse, nella mente di un vero storico meridionale, proporzioni esorbitanti il Mezzogiorno, anche tenendo conto dei suoi documenti, e fu svisata dalla tesi che oppose i Goti, i quali avrebbero potuto divenir italiani senza il loro arianesimo pervicace, ai Longobardi chiusi a ogni influsso di civiltà superiore, per cui alla Chiesa romana spettò d'essere guida al progresso. L'opera fu la prima — e, anche nel nome restò a lungo la sola — *Storia d'Italia nel Medio Evo* e si fermò, come è noto, a quei primordi, nell'impostazione collegandosi da una parte al Baronio e al Muratori degli *Annali*, che il Medio Evo meridionale avevano conosciuto solo di seconda mano, e dall'altra alla corrente storiografica sua propria, ch'era quella del Balbo, del Capponi, del Vannucci, e però facendo seguire al racconto la meritoria impresa del *Codice diplomatico longobardo*.⁵

Il problema che domina la storiografia neoguelfa — e quella romantica, che prende le mosse dal Manzoni del *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica* (1822) —, è quello che il Troya imposta nell'altro *Discorso delle condizioni dei Romani vinti dai Longobardi* e che ferma, dinanzi alla necessità di più approfondite indagini rivelatagli dal Troya stesso, il Balbo nel suo racconto delle varie dominazioni, per cui era giunto ormai, dopo la *Storia d'Italia sotto ai barbari* (1830) a *Il Regno di Carlomagno in Italia*, con le successive note sino a Gregorio VII (ed. postuma 1862), per ridursi poi allo stringato disegno del *Sommario* (1850). Il problema è, appunto, del rapporto — fusione o no — tra le popolazioni della penisola e i barbari, in particolare i Longobardi, ma anche, prima, i Goti e, poi, i Fran-

⁴ Cfr. A. DI MEO, *Annali critico-diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*, Napoli 1795-1819.

⁵ C. TROYA, *Storia d'Italia nel Medio Evo*, Napoli 1839-55, in 4 voll. (il 1° diviso in cinque parti). Il *Codice* occupa l'ultimo volume.

chi: un problema che permarrà anche nella storiografia positiva e darà infine luogo ad una dissertazione famosa del Cipolla (1900). Ma è un problema che mal si riflette sulla condizione sociale del Mezzogiorno e sulla ben diversa sedimentazione che vi ebbero i più rari e provvisori stanziamenti, per via della maggior distanza dall'epicentro di questa lotta, che è l'Italia del nord. Gli stessi Longobardi, che fondarono a Benevento il loro più durevole Stato, dovettero venire, per la loro scarsità numerica — come, poi, i Normanni —, a un ben più vario rapporto con le popolazioni locali. Lo *ius longobardicum* vi consistè con la norma romana, fu diritto di pochi, rispetto a quello di molti. E le coste subirono influssi diversi, in relazione a dominazioni d'oltremare. Prima e sopra tutto l'influsso bizantino; poi — ma limitatamente alla Sicilia e ai luoghi occupati, per breve ora, della Puglia, della Calabria, della Campania — quello musulmano, non senza, inoltre, intrusioni unghere e slave.

Risente della storiografia romantica (che ha nome Leo, Simsondi, Amari) la letteratura nostra che s'applica alle vicende dell'Italia meridionale: anche lo studioso di maggior levatura degli anni dell'Unità, Giuseppe de Blasiis, pur accogliendo — come per il periodo franco il Malfatti, geografo e storico, o per quello, tanto più tardo, di Carlo V, il De Leva — le istanze 'positive', che introducono la documentazione e il controllo diretto delle fonti, n'è ancora intriso quando vede in Roma 'il centro d'unità della storia d'Italia', quando, rievocando la figura di Pier della Vigna, idealizza il periodo che avrebbe potuto segnare l'avvento di uno Stato unitario e poi, arretrando nel tempo, ne ritrova le basi nel regno normanno, alle cui origini è il moto antibizantino delle popolazioni. Patrioti ed autodidatti, questi storici: come, del resto, Bartolomeo Capasso, in cui culmina la tradizione gloriosa degli archivisti napoletani, dai cinquecenteschi Freccia, d'Afelto, Vincenti ai pur incerti e confusi più recenti epitomatori delle carte sveve, angioine, aragonesi: dal Trinchera al del Giudice al Minieri Riccio.

Dalla prima scuola di storia nazionale che, auspicato il De Sanctis, fu quella del De Blasiis, ma anche dal più diretto esempio offerto in tali studi e nella raccolta della superstite documentazione, del Capasso appunto, esce lo studioso del ducato di Napoli e del principato di Salerno, sino alla loro devoluzione

nella monarchia normanna: Michelangelo Schipa, poi attratto, superando ogni ispirazione patriottico-risorgimentale, dalle contese sociali napoletane e quindi verso la figura in cui esse culminano — Masaniello — come verso quelle di Carlo III e di Ferdinando IV di Borbone.⁶

Anche dalla scuola del De Blasiis viene agli studi di storia generale (col fondamentale volume sulle *Dominazioni barbariche in Italia*,⁷ largamente superante, nella salda visione unitaria e nella larghezza dell'informazione tanto l'analogo libro — che sostituiva nella 'Storia politica d'Italia' — del Bertolini quanto quello, coevo, del Villari) e già a quella meridionale, angioina, e poi lombarda e viscontèa (per il lungo insegnamento pavese), Giacinto Romano, che è, tra questi storici, chi più s'incontra col movimento degli studi d'oltralpe: in particolare col solo che — dopo il Troya, ma fermandosi pure lui ai primi secoli — ritenta, con ben più agguerrito metodo e sapienza metodologica, il tema grandioso della storia d'Italia nel Medio Evo: Ludo Moritz Hartmann.⁸

Ma lo storico austriaco segnava già un momento di arrivo, e una sosta, nella ormai sterminata letteratura che, in particolare in lingua tedesca, si era riversata, per tutto il secolo XIX, alla ricerca dei motivi d'incontro, di connessione, o di iato, tra la storia germanica e le contrade del sud: la stessa Italia meridionale non era sfuggita agli *itineraria italica* dal Pertz al Bethmann Hollweg allo Hirsch.⁹ Ricerca, essenzialmente, dei docu-

⁶ M. SCHIPA, *Storia del principato longobardo di Salerno*, in « Archivio Storico per le Province Napoletane », XII, 1887; *Storia del ducato di Napoli*, ivi, XVII-XX, 1892-95: poi rifuse, senza sussidio di note, nel vol.: *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla Monarchia*, Bari 1923.

⁷ Milano, s. d. (ma 1909). L'opera giungeva al 1024: ma nella sua riedizione, a c. di A. Solmi e però (v. pref.) mia (Milano 1940), secondo la volontà dello stesso a., fu limitata all'888, alla fine cioè dell'impero carolingio, per il periodo propriamente feudale venendo sostituita dai due volumi di C. G. MOR (ivi 1952).

⁸ *Geschichte Italiens im Mittelalters*, 3 voll., Gotha 1897-1911 (2ª ed. del I°, Leipzig 1923). La trattazione giungeva all'876, restando incompiuta per la morte dello Hartmann.

⁹ Cfr., per questo, le nostre pagine su *L'Italia e la storia italiana nell'« Archiv für deutsche Geschichtskunde »*: dal Pertz a Paul Kehr, già nella riv. « La Nuova Italia », dic. 1936, ed ora nella raccolta *Studi medievali*, n. ed., Roma 1965, 335-47.

menti longobardi, ma anche franchi (sono degli anni 1866-88 gli *Jahrbücher d. fränkischen Reiches unter Karl der Grosses* dell'Abel e del Simson), che si fa ancor più impegnativa e fruttuosa per i *Kaiserurkunden*, a cominciare dalla dinastia sassone. Pure se a fatica sciogliendosi dal 'complesso' filologico è del '71 l'esile, ma solida, monografia dello Hirsch sul Ducato beneventano, che s'arresta però al 774, l'anno della caduta del regno longobardo.¹⁰

Sulla via tracciata dal Gibbon, la storiografia inglese offre il quadro rinnovato, col Bury, della politica di Bisanzio e con l'Hodgkin una storia delle invasioni della penisola sino alla morte di Carlo Magno.¹¹ Anche ai rapporti tra l'impero d'oriente, il regno franco e l'Italia si dedicano studiosi francesi: il Gasset e il Diehl, nonchè, in particolare dedicandosi alle relazioni di esso con l'Italia meridionale, il Poupardin e il Gay.¹² L'argomento generale era trattato anche dal Gaudenzi, dal Tamassia e dallo Hartmann; mentre teneva più presenti le condizioni del Mezzogiorno una monografia del Rivera.¹³

Nella carenza di fonti relative alla vicenda politica, per gran parte dell'alto medio evo meridionale, acquistano importanza quelle, per così dire, di relazione: che valgono a illuminare qualche aspetto in rapporto ai Longobardi, alla Chiesa, ai Franchi, a Bisanzio; assumono rilievo, quasi, si potrebbe dire, sostitutivo, passi legislativi od atti privati (assai scarsi), che, at-

¹⁰ F. HIRSCH, *Das Herzogtum Benevent bis zum Untergang des langobardisches Reiches*, Leipzig 1871 (trad. it. di M. Schipa, Torino 1890).

¹¹ J. B. BURY, *A history of the Eastern Roman Empire from the fall of Irene to accession of Basil I*, London 1912; Th. HODGKIN, *Italy and her invaders*, 8 voll., London 1880-99 (2ª ed., in 6 voll., 1892-1916).

¹² R. POUPARDIN, *Études sur l'histoire des principautés lombardes de l'Italie méridionale et de leurs rapports avec l'empire franc*, nella riv. «Le Moyen âge», XIX-XX, 1906-7; *Étude sur les institutions politiques et administratives des principautés lombardes de l'Italie méridionale du IXe au XIe siècle*, Paris 1907. J. GAY, *L'Italie méridionale et l'Empire byzantin depuis l'avènement de Basile I^r jusqu'à la prise de Bari par les Normands (867-1071)*, Paris 1904 (trad. it., Firenze 1917).

¹³ G. RIVERA, *Le istituzioni sociali italiane nella dominazione barbarica e orientale*, Lanciano 1892. Inutile avvertire che il libro promette nel titolo assai più di quel che non dia.

traverso l'esplicarsi della norma legislativa, penetrano di scorcio nella vita patrimoniale, familiare o i rapporti che intercorrono nella società del tempo. Da ciò l'interesse, si ripete, surrettizio degli studi di storia giuridica ed economica, pur consuetamente portati a generalizzazioni e teorizzazioni. A darne esempio fu uno studioso, tutt'altro che meridionale, Francesco Schupfer, che all'analisi dell'ordine sociale e delle istituzioni politiche longobarde fece seguire indagini sulle leggi e sulle consuetudini del Mezzogiorno, sulle orme del Savigny e dello Hegel, additandovi la permanenza dell'uso del diritto romano e mostrando il formarvisi di comuni marittimi, come Amalfi, Trani, Gaeta.¹⁴ Mentre il Calisse, il Brandileone, il Bonolis illustravano la funzione assuntavisi dal diritto bizantino;¹⁵ e il Tamassia, il Salvioli e poi il Besta andavano ancor oltre, attraverso le leggi, rischiarando le condizioni politiche e sociali.¹⁶ Anche toccata da più d'uno di questi autori, la Sicilia fa, pure in questo campo, luogo a sè, con scritti di giuristi siciliani — il La Mantia, il Loncaio, il Ciccaglione —, sulla sua vicenda legislativa e sociale

¹⁴ F. SCHUPFER, *Il diritto romano nell'Italia meridionale durante i secoli di mezzo*, in «Atti dell'Accad. dei Lincei», ser. IV^a, II (1886); *Trani ed Amalfi: studi sulle consuetudini marittime nel medio evo*, in «Riv. It. di Sc. Giur.», XIII (1892); *Gaeta e il suo territorio: studii sul diritto privato gaetano dal secolo IX a tutto il XIII*, in «Mem. Accad. d. Lincei», Cl. Sc. Mor., 1915.

¹⁵ C. CALISSE, *Il governo dei Bizantini in Italia*, in «Riv. Stor. It.na», II (1885); F. BRANDILEONE, *Il diritto bizantino nell'Italia meridionale dall'VIII^o al XII^o secolo*, Bologna 1886, e *Nuovi studii sul diritto bizantino nell'Italia meridionale*, in «Studi e docc. di st. e di dir.», 1887 (ora rist. nel vol.: *Scritti di storia giuridica dell'Italia meridionale*, a c. di C. G. Mor, Bari 1970); G. BONOLIS, *I titoli di nobiltà nell'Italia bizantina*, Firenze 1905. E cfr. lo scritto riassuntivo di P. S. LEICHT, *Varietà di leggi e di consuetudini nelle provincie italiane legate all'Impero bizantino*, in «Riv. di St. d. Dir. It.», XXIV (1951).

¹⁶ N. TAMASSIA, *Condizioni politiche e sociali dell'Italia meridionale prim adella conquista dei Longobardi*, in «Atti Ist. Veneto», LXVIII (1909), ora in: *Studi sulla storia giuridica dell'Italia meridionale*, a c. di C. G. Mor, Bari 1957, che, tutti, interessano il nostro tema. G. SALVIOLI, *Storia del diritto e delle leggi nell'Italia meridionale dopo la caduta dell'impero romano*, Napoli 1910; *Storia economica d'Italia nell'alto Medio Evo*, Napoli 1913. E. BESTA, *Scritti di storia giuridica meridionale*, a c. di G. Cassandro, Bari 1962.

dopo l'età romana.¹⁷ E i contributi, anche più direttamente storici, non hanno limite municipale, quando si tratti delle cause che recarono al distacco da Bisanzio o delle lotte tra barbari e bizantini o si disegni — come nel grande affresco dell'Amari — la lunga dominazione musulmana.¹⁸

Gli studi sul vario svolgersi dei diritti nell'Italia meridionale erano, del resto, di antichissima origine. Le varie generazioni di giuristi della scuola napoletana vi avevano atteso dal secolo XIII: e, tra essi, alcuni dei maggiori — Andrea Bonello di Barletta, Carlo di Tocco di Benevento e Biagio da Morcone — si erano dedicati all'analisi dei rapporti tra le leggi romane e quelle longobarde.¹⁹

¹⁷ V. LA MANTIA, *Storia della legislazione civile e criminale in Sicilia sotto la dominazione dei Romani, Goti, Bizantini e Normanni*, Palermo 1879. E. LONCAO, *Il lavoro e le classi rurali in Sicilia durante e dopo il feudalesimo*, Palermo 1900; *Stato, Chiesa e famiglia in Sicilia dalla caduta dell'impero romano al regno normanno*, I, Palermo 1905. F. CICCAGLIONE, *Il diritto romano in Sicilia durante il dominio musulmano*, in « Riv. di storia e filos. del dir. », II (1898); *Le origini delle consuetudini sicule*, in « Riv. It. di Sc. Giur. », XVI (1901); *L'Italia bizantina negli studi di storia del diritto*, in « Rivista del Circolo Giuridico di Napoli », 1903; *I titoli al portatore nell'Italia bizantina*, in « Arch. Stor. Sic. Or. », III (1906); *Diritto giustiniano e diritto bizantino nell'Italia meridionale durante il medioevo*, in « Atti del Congr. intern. di diritto romano » (Bologna 1933), Pavia 1934, vol. I, pp. 20-32.

¹⁸ F. GABOTTO, *Eufemio e il movimento separatista nell'Italia bizantina*, in « Letteratura », I (1890); A. ROSSI, *Delle cause della sollevazione di Eufemio contro la dominazione bizantina in Sicilia*, nel vol.: *Studi storici*, Bologna 1905; B. PACE, *I Barbari e i Bizantini in Sicilia: studi sulla storia dell'isola dal sec. V al IX*, in « Arch. Stor. Sic. », XXXV-XXXVI (1910-11), poi rifiuto nel quarto volume dell'opera: *Arte e civiltà nella Sicilia antica*, Roma 1936-38-49, 4 voll. Della *Storia dei Musulmani di Sicilia* di Michele AMARI (Firenze 1854-72, in 3 voll.), C. A. Nallino ha dato una nuova ed. (Catania 1933-39), filologicamente ma non anche storicamente riveduta, come già osservavamo all'indomani del suo compimento (*Gli studi di storia medievale e moderna in Italia*, Roma 1959, p. 111 n. 256). Sulla *Storia dei Musulmani* cfr. le pagine di G. FALCO in *Albori d'Europa*, Roma 1947, 486-512.

¹⁹ Cfr.: P. S. LEICHT, *Le glosse di Carlo di Tocco nel trattato di Biagio da Morcone*, ora in *Scritti vari di storia del diritto*, Milano 1942-43, II, 1, p. 123 sgg.; L. VOLPICELLA, *Della vita e delle opere di Andrea Bonello da Barletta*, Napoli 1872, e A. PROLOGO, *Due grandi giureconsulti del sec. XIII: Andrea de Barulo e Andrea d'Isernia*, Trani 1914; BLASII de Morcone, *De differentiis inter jus Longobardorum et jus Romanorum*

E' questa tradizione di studi che, rinnovata dall'esempio del Troya e dalle edizioni dei superstiti atti pubblici e privati, dà vita, a partire dal secondo Ottocento, alle indagini del Perla, del Gaudenzi, del Palumbo, del Solmi, del Besta, del Napodano, del Ferrari dalle Spade, del Trifone, del Pitzorno, del Tamassia, del Genuardi, del Salvioli, sino al Tria;²⁰ mentre giuristi siciliani rintracciano le fonti del diritto musulmano negli istituti giuridici dell'isola e le sopravvivenze in essi del diritto greco-romano e bizantino.²¹

tractatus, ed. G. Abignente, Napoli 1912. Su i 'longobardisti' napoletani (rivalutati dopo la condanna del Savigny), v. F. CALASSO, *Medio Evo del diritto*. I: *Le fonti*, Milano 1954, pp. 548-54.

²⁰ R. PERLA, *Il diritto longobardo negli usi e nelle consuetudini delle città del Napoletano*, Caserta 1882; *Del diritto romano giustiniano nelle provincie meridionali d'Italia prima delle Assise normanne*, in « Arch. Stor. Prov. Nap.ne », X (1885). A. GAUDENZI, *Vicende del mundio nei territori longobardi dell'Italia meridionale*, ivi, XIII (1888). L. PALUMBO, *Testamento romano e testamento longobardo*, Lanciano 1892. A. SOLMI, *La condizione privata della donna e la giurisprudenza longobarda nell'Italia meridionale* (1902), ora nel vol.: *Contributi alla storia del diritto comune*, Roma 1937. E. BESTA, *Il diritto consuetudinario di Bari e la sua genesi* (1903), ora negli *Scritti di storia giuridica meridionale*, a c. di G. Cassandro, cit. D. BELLACOSA, *Il mundio sulle donne in Terra di Bari dal 900 al 1500*, Napoli 1905. A. V. NAPODANO, *Cenni sul diritto di proprietà dei Barbari in Italia*, Napoli 1905. B. PITZORNO, *Il diritto romano nei documenti del ducato di Gaeta*, in « Annali Fac. Giur. di Perugia », 1910. G. FERRARI, *I documenti greci meridionali di diritto privato nell'Italia meridionale*, Leipzig 1910. R. TRIFONE, *Il diritto giustiniano nel Mezzogiorno d'Italia*, in « Atti del Congr. di dir. rom. » (Bologna 1933), cit., vol. II^o; *Il diritto consuetudinario di Napoli e la sua genesi*, Milano 1910; *I frammenti delle consuetudini di Salerno in rapporto a quelli dei territori circostanti*, Napoli 1919. G. TAMASSIA, *'Ius affidandi': origine e svolgimento nell'Italia meridionale (secc. IX-XV)*, ora nel vol.: *Studi sulla storia giuridica dell'It. merid.*, cit. L. GENUARDI, *La 'lex et consuetudo romanorum' nel principato longobardo di Salerno*, in « Arch. Stor. Prov. Nap.ne », 2^a ser., I (1915). G. SALVIOLI, *Il diritto ad Amalfi nell'alto Medio Evo*, ivi, VI (1920). L. TRIA, *Il matrimonio secondo le consuetudini del territorio bizantino dell'Italia meridionale*, Napoli 1950 (e, sul tema, cfr.: R. TRIFONE, *La famiglia napoletana al tempo del ducato*, in « Arch. Stor. Prov. Nap.ne », XXXIV, 1909; A. MARONGIU, *Studi storici sulla famiglia nell'Italia meridionale*, in « Annali Univ. di Macerata », XIV, 1940, poi rifiuto nel vol.: *La famiglia nell'Italia meridionale. Sec. VIII-XIII*, Milano 1944).

²¹ G. BATTAGLIA, *Dell'ordinamento della proprietà fondiaria in Sici-*

Ampliamente discussa è l'origine del feudo: per quanto si stenti a porre in luce come la feudalità nel Mezzogiorno continentale (in Sicilia rimane ignota fino ai Normanni e anche con essi avrà uno svolgimento suo proprio) sia piuttosto di riporto, per via delle dominazioni estranee al suo 'humus'.²²

A problemi più particolari, di diritto e di storia delle classi sociali, si dedicano altri. A ricercare chi fossero i 'tertiatores' della Liburia, il Racioppi e, in dissenso, il Fabre e il Cassandro.²³ Al tema degli stranieri e degli ebrei nell'Italia meridionale, il Tamassia e alcuni specialisti di storia ebraica.²⁴ Partendo dalle terre comuni nell'Impero romano, il Cassandro ne

lia sotto i Musulmani, in « Antol. Giuridica », 1893 (l'A. avrebbe poi allargato i suoi studi all'età normanno-sveva); A. FINOCCHIARO-SARTORIO, *Giziah e Kharag: note sulla condizione dei vinti in Sicilia*, in « Arch. Giur. », LXXXI (1908). L. SICILIANO-VILLANUEVA, *Sul diritto greco-romano privato in Sicilia*, in « Riv. di st. e filos. del dir. », II (1901) [e, dello stesso, v. la voce *Diritto bizantino* nell'« Enc. Giur. It. » e in estr., Milano 1906]. V. GIUFFRIDA, *La genesi delle consuetudini giuridiche delle città di Sicilia: I - Il diritto greco-romano nel periodo bizantino-arabo*, Catania 1901. E v. altresì: C. A. GARUFI, *Monete e conii nella storia del diritto siculo dagli Arabi ai Martini*, Palermo 1898.

²² L'argomento è dominato dal venosino, ma settentrionalizzato, Pasquale DEL GIUDICE (*Feudo: origine e introduzione in Italia*, Torino 1893). Tra i contributi meridionali: A. RINALDI, *Dei primi feudi nell'Italia meridionale ovvero nuovo contributo alla critica storica dei primi feudi*, Napoli 1886; G. BATTAGLIA, *Studi sulle origini della Feudalità*, Roma 1898; A. DE FRANCESCO, *Origini e sviluppo del feudalismo nel Molise sino alla caduta della dominazione normanna*, in « Arch. Stor. Prov. Nap.ne », XXXIV-XXXV (1909-10); E. PONTIERI, *I primordi della feudalità calabrese*, in « N. Riv. Stor. », IV-V (1920-21).

²³ G. RACIOPPI, *Il Patto d'Arichi e i terziatori della Liburia*, in « Arch. Stor. Prov. Nap.ne », XXI (1896); P. FABRE, *Une hypothèse sur les tertiatores de la Terre de Labour*, in « Nouv. Rev. hist. du droit franç. et étr. », XVII (1893); G. I. CASSANDRO, *La Liburia e i suoi 'tertiatores'*. Contributo alla storia della proprietà fondiaria nel Mezzogiorno, in « Arch. Stor. Prov. Nap.ne », N. S., LXV (1940).

²⁴ N. TAMASSIA, *Stranieri ed ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana alla sveva* (1903), ora nella raccolta cit. alla n. 16; N. FERORELLI, *Gli ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al sec. XVIII*, in « Arch. Stor. Prov. Nap.ne », XXXII-XXXIII (1905-9), poi in vol., Torino 1915; O. DITO, *Gli Ebrei di Calabria. I: dal sec. V al XVI*, Rocca S. Casciano 1913-16; A. MILANO, *Vicende economiche degli ebrei nell'Italia meridionale ed insulare durante il medioevo*, in rass. « Israel », XX (1954), e rifiuto ora nel vol.: *Storia degli ebrei in Italia*, Torino 1963.

determina la struttura giuridica nella concezione germanica e nell'ordinamento bizantino, giungendo a chiarire i problemi del latifondo in rapporto agli usi civici; o tiene nel massimo conto le fonti meridionali svolgendo, in forma nuova, l'argomento delle garanzie offerte alla tutela giurisdizionale.²⁵

L'economia agricola, di cui il Salvioli coglierà i riflessi nelle lettere di Cassiodoro, viene rapidamente schizzata dal Lizier nel suo quadro generale prenormanno, come già aveva tentato, per la Sicilia, il Loncao.²⁶

Anche se indirettamente, attraverso un'esperienza sopra tutto giuridica (alla tradizione economica teorica viva nel Mezzogiorno dal Galiani al Bianchini aggiungendosi l'apporto più concreto degli storici stranieri del commercio mediterraneo — come lo Heryd e lo Schaubé — e quello degli storici delle istituzioni — dallo Hegel al Mayer al Dresdner —), gli studi sulla vita meridionale anche in questi più lontani secoli del Mezzogiorno qualche luce avevano recato.

Precedendo di vari anni i ben più sistematici contributi del Poupardin, il Ciccaglione aveva tentato, sulla scorta dei *Monumenta* proprio allora editine dal Capasso, di offrire un quadro delle istituzioni del ducato napoletano.²⁷ Al tentativo si possono accostare i molti contributi, di vario valore, recati alla vicenda dello stesso ducato, di quelli di Sorrento, Gaeta e Amalfi, dei principati di Benevento e di Salerno, del gastaldato di Aquino, di Avellino, di Capua e di alcune altre contee abruzzesi e molisane.²⁸

²⁵ G. I. CASSANDRO, *Storia delle terre comuni e degli usi civici nell'Italia meridionale*, Bari 1943; *La tutela dei diritti nell'alto Medio Evo*, Bari 1951.

²⁶ G. SALVIOLI, *L'Italia agricola nelle lettere di Cassiodoro*, negli *Studi di storia napoletana in onore di M. Schipa*, Napoli 1926; A. LIZIER, *L'economia rurale dell'età prenormanna nell'Italia meridionale*, Palermo 1907; per il LONCAO, cfr. alla preced. n. 17.

²⁷ F. CICCAGLIONE, *Le istituzioni politiche e sociali dei ducati napoletani*, Napoli 1892.

²⁸ Per Napoli, oltre alla monografia (cit. alla n. 6) di M. SCHIPA: O. M. TESTA, *Il ducato di Napoli nella prima metà del IX° secolo*, Napoli 1890; B. CAPASSO, *Il 'Pactum' giurato dal Duca Sergio ai Napoletani (1130)*, in « Arch. Stor. Prov. Nap.ne », IX (1884), nonché la *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1895; F. BRANDILEONE, *Sulla data del*

Per la Puglia, v'è chi — come Francesco Carabellese — vede tutto l'alto Medio Evo in funzione germinativa dell'istituto comunale, anche per le città non marittime: un istituto che

'Pactum' giurato dal duca Sergio ai Napoletani (1900), ora nel vol.: *Scritti di storia giuridica dell'Italia meridionale*, cit. alla n. 15. Per Sorrento: N. CORTESE, *Il ducato di Sorrento e di Stabia e il suo territorio*, in « Arch. Stor. Prov. Nap.ne », N. S., LII (1927). Per Gaeta, oltre agli studi dello Schupfer (cit. alla n. 14): A. LECCESE, *Le origini del ducato di Gaeta e le sue relazioni coi ducati di Napoli e di Roma*, Gubbio 1941; M. MERORES, *Gaeta im früheren Mittelalters*, Gotha 1911; P. FEDELE, *Di un preteso dominio di Giovanni VIII sul ducato di Gaeta*, Roma 1896 e, dello stesso, *Di un preteso duca di Gaeta nel secolo VIII*, in « Arch. Stor. Prov. Nap.ne », XXIX (1904), e, ivi, *Il ducato di Gaeta all'inizio della conquista normanna*; oltre al vecchio G. B. FEDERICI, *Degli antichi duchi e consoli o ipati della città di Gaeta*, Napoli 1791. Per Amalfi, dopo le fondamentali *Memorie storico-diplomatiche dell'antica città e repubblica di Amalfi* (2ª ed., Salerno 1876-81, 2 voll.) del CAMERA e la *Historia della Repubblica di Amalfi in bizantinischen Zeit*, in « Byzant.-neugriechisch. Jahrb. », I (1920); *Stammreihe d. Herzoge v. Amalfi a. d. H. d. Muscus Comes*, ivi, IV (1923); *Aus Capri u. Amalfi. D. 'Sermo de virtute' u. d. 'Sermo de transito S. Constantii' u. die Sarazenenzug von 991*, in « Münchener Museum », IV (1923); M. BERZA, *Amalfi preducale*, in « Ephemeris Dacoromana », VIII (1938), e *Un'autonomia periferica bizantina: Amalfi*, in « Atti Vº Congr. intern.le di Studi Biz. », Roma 1939, I, 25-36; F. FORCELLINI, *L'impreas di Sicardo contro Amalfi e l'emancipazione politica di questa città del Ducato di Napoli*, in « Arch. Stor. Prov. Nap.ne », N. S., XXVIII (1945); C. NOSCHESI, *Coincidenze e contrasti nei rapporti tra Amalfi e Salerno nell'età prenormanna*, in « Rass. Stor. Salernitana », VI (1945), e in estr., Salerno 1946. Per Benevento (oltre alle *Memorie storiche* — Roma 1764-69 — del BORGIA e alla *Chronologia* del VIPERA): F. P. PUGLIESE, *Arichis principe di Benevento e i suoi successi*, Foggia 1892; A. DINA, *Il Comune beneventano nel Mille*, Milano 1898 (per cui cfr.: E. PONTIERI, *Sul cosiddetto Comune di Benevento del Mille*, in « Samnium », VI, 1931), e, dello stesso, *L'ultimo periodo del principato longobardo e l'origine del dominio pontificio in Benevento*, ivi 1899; E. ROBIONY, *Le guerre dei Franchi contro i principi di Benevento*, Napoli 1901; O. VEHSE, *Benevento als Territorium d. Kirchenstaates bis zum Beginn des avignonesischen Epoche*, I, in « Quellen u. Forschungen aus ital. Arch. u. Bibl. », XXII (1930-31); T. LEPORACE, *L'imperatrice Ageltrude*, in « Samnium », IX (1936), e in estr., Benevento 1937. Per Salerno: la monografia di M. SCHIPA, cit., come l'altra sul ducato di Napoli, alla n. 6, nonché C. CARUCCI, *La provincia di Salerno dai tempi più remoti al tramonto della fortuna normanna*, Salerno 1922. Per Aquino: F. SCANDONE, *Il gastaldato di Aquino dalla metà del sec. IXº alla fine del Xº*, in « Arch. Stor. Prov. Nap.ne », XXXIII-XXXIV (1908-9).

si era assuefatti a scorgere in atto solo in un momento successivo, come dal Faraglia o dal Genuardi.²⁹ Per Trani — il maggior centro, prima ancora di Barletta e di Bari, della costa pugliese —, oltre allo Schupfer, avevano dedicato le prime indagini agli ordinamenti di essa il Volpicelli e il Racioppi.³⁰ Dal secolo X facevano iniziare i rapporti commerciali con Venezia il Carabellese ed il Guerrieri.³¹

Ricollegandosi da una parte alla letteratura sulle scorrerie musulmane, di cui buon esempio aveva dato il Wellhausen,³² dall'altra agli studi sull'attività del Papato e dei ducati della

Per Avellino: F. SCANDONE, *Storia di Avellino dalla origine alla fine della dominazione longobarda*, Napoli 1905, e, dello stesso, *L'alta Valle del Calore*, Napoli-Palermo 1911-56, voll. I-VI. Per Capua: L. SCIALDONI, *Capua contea longobarda*, Napoli 1905, e O. M. TESTA, *Pandolfo Capodiferro fra gli eventi del suo tempo (961-81)*, Napoli 1896. Per l'Abruzzo e il Molise: C. DE LAURENTIIS, *Il gastaldato e la contea di Teate, con la serie dei suoi conti*, in «Boll. Soc. St. Patr. Abruzzi», ser. 3^a, XV e XVI (1903-4); F. TERRA ABRAMI, *Cronistoria dei conti dei Marsi, poi detti di Celano*, ivi, XV (1903); F. SAVINI, *La contea di Apruzio e i suoi conti: storia teramana dell'alto Medioevo*, Roma 1905; A. DE FRANCESCO, *La contea longobarda di Campomarino*, in «Arch. Stor. Prov. Nap.ne», XXXV (1910).

²⁹ F. CARABELLESE, *L'Apulia e il suo Comune nell'alto Medio Evo*, Trani 1905: il libro resta, nonostante la sua tesi inaccettabile, il maggior lavoro dello storico molfettese, che lo costruì sopra tutto basandosi su i documenti del cartario di Troia, di cui pubblica in appendice larga messe: di alcuni si era già valso lo studioso tedesco dei Normanni, lo HEINEMANN, per la sua acuta ricerca *Zur Entstehung der Stadtverfassung in Italien* (Leipzig 1896), che, sotto più d'un aspetto, anticipa i risultati del Carabellese. Per le tesi più tradizionali sul sorgere del Comune nell'Italia meridionale, ove esso fiorì tardi e mai così compiutamente come nell'Italia settentrionale e centrale, v.: N. F. FARAGLIA, *Il Comune nell'Italia meridionale*. Studio Storico, Napoli 1883; L. GENUARDI, *Il Comune nel Medio Evo in Sicilia*, Palermo 1921.

³⁰ L. VOLPICELLA, *Degli antichi ordinamenti marittimi di Trani*, Potenza 1871; G. RACIOPPI, *Ordinamenti e consuetudini marittime di Trani*, in «Arch. Stor. Prov. Nap.ne», III (1878). E cfr. F. CARABELLESE, *Il sorgere del comune marittimo pugliese nel medio evo*, Bari 1900.

³¹ F. CARABELLESE, *Relazioni commerciali fra la Puglia e la repubblica di Venezia dal sec. X al XV*. Ricerche e docc., I, Roma 1897 (ried. l'anno successivo a Trani, integrato da A. ZAMBLER); G. GUERRIERI, *Le relazioni tra Venezia e Terra d'Otranto fino al 1530*, Trani 1904.

³² Cfr. J. WILLHAUSEN, *Die Kämpfe der Araber mit den Römern in der Zeit der Umayyaden*, in «Nachrichten d. Götting. Ges.», 1901.

Campania, il Fedele ed il Vehse hanno ricostruito lo sforzo di guerra che, nel 915, necò all'annientamento dei Saraceni sul Garigliano.³³

Per la Basilicata si può, anche per questo periodo, riferirsi alle notizie raccolte nella *Storia* del Racioppi.³⁴

Guarda con particolare cura — com'era ovvio, data la posizione della regione divenuta, dopo invasa la Sicilia, frontiera dell'Impero contro i Musulmani — alla Calabria la vasta opera su *L'Italie méridionale e l'Empire byzantin* del Gay: uno dei più diligenti illustratori della storia del Mezzogiorno nel periodo tra il VI^o e l'XI^o secolo.³⁵

Si entra, coi lavori del Gay, nel campo della storia religiosa ed ecclesiastica del Mezzogiorno: campo dominato sia dalla vicenda delle diocesi, delle chiese, dei conventi, su cui, come sulla vicenda delle città, larghissima era stata la bibliografia, anche se, quasi sempre, di scarso valore scientifico;³⁶ sia dal

³³ P. FEDELE, *La battaglia del Garigliano dell'anno 915 ed i monumenti che la ricordano*, in « Arch. Soc. Rom. St. Patr. », XXII (1899); O. VEHSE, *Das Bündniss gegen die Sarazenen von Jahre 915*, in « Quellen u. Forschungen », XIX (1927).

³⁴ G. RACIOPPI, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, 2^a ed., 2 voll., Roma 1902.

³⁵ Del GAY è una ricca serie di contributi che preparano o seguono la maggiore opera (per cui alla n. 12): *L'État Pontifical, les Byzantins et les Lombards sur le littoral campanien*, in « Mélanges d'arch. et d'hist. », XXI (1891); *Notes sur la conservation du rite grec dans la Calabre et la Terre d'Otrante au XIV^e siècle*, in « Byz. Zeitschr. », IV (1895); *Le monastère de Tremiti au XI^e siècle d'après un Cartulaire inédit*, in « Mélanges », cit., XVII (1897); *St. Adrien de Calabre, le monastère des Basiliens et le collège des Albanais*, in *Mélanges de Litt. et d'Hist. Rel. d'ed. a Mgr. de Cabrières*, I, Paris 1899; *Les diocèses de Calabre à l'époque byzantine*, in « Rev. d'hist. et litt. rel. », IV (1900); *Les résultats de la domination byzantine dans l'Italie méridionale aux X^e et XI^e siècles*, in « Atti d. Congr. int. Sc. Stor. », Roma 1903, III, 289-95; *Notes sur l'hellenisme sicilien de l'occupation arabe à la conquête normande*, in « Bull. de l'Acad. Roumaine, Sect. hist. », XI (1924); *Jusq'ou s'étend, à l'époque normande, la zone hellénisée de l'Italie méridionale?*, nel *Recueil de travaux d'ed. à la mém. d'É. Bertraux*, Paris 1924; *Le patriarche Nicolas le Mystique et son rôle politique*, in *Mélanges Charles Diehl*, Paris 1930, I, 81-101.

³⁶ Su *Le Chiese di Calabria (V-XII secolo)* è un vecchio libro di G. D. MINASI (Napoli 1896), già autore di monografie su *S. Nilo* (Napoli 1892), *S. Elia di Reggio* (ivi 1893) e *Cassiodoro* (ivi 1896); anche per la stessa regione, L. DUCHESNE (del quale si ricordi l'ancor valido vol.:

problema dei due riti in lotta, sopra tutto in Calabria ed in Puglia, secondo l'avanzarsi o il ritrarsi dell'influsso politico bizantino, problema che si collega a quello della lingua e della cultura, e che va ben oltre il periodo altomedievale.³⁷

Alla storia dell'arte, sin dai primi secoli del Medio Evo, ave-

Églises séparées, Paris 1896), *Les evechés de Calabre*, in *Mélanges Paul Fabre*, Paris 1902, pp. 1-16. Contributo piuttosto alla formazione del fondo greco della Biblioteca Vaticana è il libro di P. BATIFFOL, *L'abbaye de Rossano*, Paris 1891 (per cui è ormai da vedere: R. DEVRÉESSE, *Les manuscrits grecs de l'Italie méridionale*, nella coll.ne 'Studi e testi', n. 183, della stessa Biblioteca, 1955). E v., di G. ROBINSON, *History and Chartulary of the greek monastery of St Elia and St Anastasius of Carbone*, in «*Orientalia christiana*», XI (1928), importante — come molti di questi lavori — altresì per il successivo periodo normanno. Per la Campania si ricordino almeno, oltre alla *Napoli sacra* del d'ENGENTIO e alle *Memorie della Chiesa Salernitana* del PAESANO, gli scritti di F. SAVIO, *I vescovi di Salerno nei secoli IX e X*, in «*Atti Accad. Sc. di Torino*», XXXVI (1901), e *Pietro suddiacono napoletano agiografo del sec. X*, ivi, XXXVII (1901); D. MALLARDO, *Le origini della Chiesa di Napoli*, in *Miscellanea Pio Paschini*, Roma 1948, I; H. ACHELIS, *Neaples Kirchengeschichte bis zum 10. Jhr.*, in *Katakomben von Neapel*, Leipzig 1936. Per la Puglia: R. CESSI, *Un vescovo pugliese del sec. VI (S. Sabino di Canosa)*, in «*Atti Ist. Ven.*», LXXIII (1913-14), e C. G. MOR, *La lotta fra la Chiesa latina in Puglia nel sec. X*, in «*Atti del I Congr. Stor. Pugliese*» (Bari 1951), pp. 58-64, nonchè *I vaxalli' del vescovo di Oria-Brindisi*, negli *Studi medievali in onore di A. De Stefano*, Palermo 1956, pp. 351-58. Sull'organizzazione ecclesiastica: H. W. KLEWITZ, *Zur Gesch. der Bistumsorganisation Campaniens u. Apuliens im X u. XI Jhr.*, in «*Quellen u. Forsch.*», XXIV (1933). Montecassino e Cava emergono, sin da ora, per la larga influenza religiosa e culturale sulle regioni intorno. Sulla badia cassinese, dopo le fondamentali opere del GATTOLA (*Historia abbatae Cassinensis*, 2 voll., Venetiis 1733, e *Ad historiam abbatae Cassinensis accessiones*, 2 voll., ivi 1734), si ha la *Storia della Badia di Montecassino* di Luigi TOSTI (8ª ed., Roma 1888-90, in 4 voll.) e poi una lunga serie di contributi, tra cui: R. PALMAROCCHI, *L'abbazia di Montecassino e la conquista normanna*, Roma 1913; G. FALCO, *Lineamenti di storia cassinese nei secoli VIII e IX*, già in *Casinensia*, II, 1929, ed ora in *Albòri d'Europa*, cit., pp. 173-263; H. BLOCH, *Monte Cassino, Byzantium a. the West in the Earlier Middle Ages*, Cambridge Mass. 1946. Per la badia di Cava, oltre al vecchio *Essai historique* di P. GUILLAUME (Napoli 1877), L. MATTEI CERASOLI, *La badia di Cava e i monasteri greci della Calabria superiore*, in «*Arch. Stor. Cal. e Lucania*», VIII-IX (1938-39).

³⁷ Sull'ellenismo e il rito greco — prevalentemente studiato in relazione alle sue sopravvivenze —, oltre gli antichi lavori del SEMMOLA e del RODOTÀ, si v.: R. COTRONEO, *Inizio e sviluppo, scomparsa e reliquie del rito greco in Calabria*, in «*Riv. Stor. Calabrese*», ser. 3ª, VIII (1901); E.

vano già recato, tra lo scorso secolo e l'inizio di questo, una prima apertura le opere del Salazaro, del Berteaux, ed alla storia della cultura quelle, più generali, del Manitius e del Krumbacher, del Dresdner e del Novati. Importanti contributi si hanno per la Sicilia bizantina e musulmana,³⁸ per le cripte e l'arte basiliana in Puglia,³⁹ per la scrittura beneventana, che fu essa stessa elemento di cultura diffuso per gran parte del Mezzogiorno.⁴⁰ Della cultura benedettina e cassinese sono sostanziate i *Lineamenti* del Falco.⁴¹ Della cultura napoletana nei secoli IX^o e X^o ha delineato la prospettiva il Fujano.⁴²

Gli studi sull'alto medio evo meridionale non hanno, al di

BENEDETTI, *L'influenza bizantina nell'Italia inferiore dal punto di vista religioso*, in «L'Arcadia», III (1917); A. VACCARI, *La Grecia nell'Italia meridionale*, in «Orientalia christiana», III (1937); D. LAMBIKIS, *Ellenismo nell'Italia meridionale*, Atene 1933 (in greco); S. BORSARI, *Monasteri bizantini nell'Italia meridionale*, in «Arch. Stor. Prov. Nap.e», XXXII (1950-51); F. RUSSO, *Relazioni culturali tra la Calabria e l'Oriente bizantino nel medio evo*, in «Boll. d. Badia Greca di Grottaferrata», N. S., VII (1953) e altri scritti ora nel vol.: *Scritti storici calabresi*, Napoli 1957; A. DITO, *Preponderanze straniere e correnti mistico-religiose in Calabria nell'alto medio evo*, Milano 1959. Per la Sicilia in part.: L. T. WHITE, *The byzantinisation of Sicily*, in «Americ. Hist. Rev.», 1935, nonchè *Latin monasticism in Norman Sicily*, Cambridge Mass. 1938; P. CHARANIS, *On the question of the hellenization of Sicily a. Southern Italy during the Middle Ages*, in «American Hist. Rev.», 1946; M. SCADUTO, *Il monachismo basiliano nella Sicilia medievale*, Roma 1947.

³⁸ Cfr.: A. SALINAS, *Le collezioni bizantine del Museo di Palermo*, ivi 1886; R. SALVINI, *Mosaici medievali in Sicilia*, Firenze 1949; U. MONNERET DE VILLARD, *Le pitture musulmane al soffitto della Cappella Palatina in Palermo*, Roma 1950; G. AGNELLO, *L'architettura bizantina in Sicilia*, Firenze 1952; Id., *Le arti figurative nella Sicilia bizantina*, Palermo 1962; Id., *Palermo bizantina*, Amsterdam 1969; P. ORSI, *Sicilia bizantina*, a c. di G. Agnello, Roma 1952 (raccolta postuma di scritti del grande archeologo); S. BOTTARI, *I mosaici bizantini di Sicilia*, Milano 1963. E v., altresì: G. ALESSIO, *L'elemento greco nella toponomastica siciliana*, in «Boll. d. Centro di Studi filol. e linguistici sic.», I e II (1953 e 1955).

³⁹ Cfr.: A. MEDEA, *Gli affreschi nelle cripte eremitiche pugliesi*, 2 voll., Roma 1939 e il post. libro di L. ABATANGELO, *Chiese-cripte e affreschi italo-bizantini di Massafra*, 2 voll., Taranto 1966.

⁴⁰ Cfr. E. A. LOEW, *Beneventan Script*, Oxford 1914.

⁴¹ Cit. alla n. 35.

⁴² In «Atti dell'Accad. di Sc. mor. e pol. della Soc. Naz. di Sc., Lett. e Arti in Napoli», LXIV (1953).

fuori di poche eccezioni (Schipa, Poupardin, Gay), prodotto opere di sintesi, neppure per i singoli periodi in cui può esser considerato scisso o scindibile. Il tentativo del Pochettino di abbracciare la vicenda dei Longobardi nel Mezzogiorno in tutta la loro durata sino alla fine dei principati di Salerno e di Benevento, non andò oltre l'affrettata raffazzonatura.⁴³ Notizie, e imprecise, piuttosto che valutazioni, ricircolano per tutte le storie municipali e regionali e le cronache chiesastiche e conventuali. Nelle storie generali — effetto sopra tutto dell'approfondimento delle questioni giuridiche e della vasta letteratura straniera sulle fonti e sulla formazione degli istituti della vita cittadina e dei rapporti tra i poteri — si avverte un avvicinamento e una 'presa di coscienza' maggiori alla parte della nostra storia (quella, appunto, del Mezzogiorno) rimasta più lontana dall'obiettivo della ricerca, come dalle vie prevalenti dello sviluppo storico. Informato degli studi stranieri e di aspetti della vicenda meridionale il Romano, e così il Mor, nella seconda e terza ristampa della 'Storia d'Italia' vallardiana; ed anche il Salvatorelli, meglio del Caggese, nelle parti loro assegnate di altre, più recenti, 'Storie d'Italia'; anche se fra il primo e il secondo volume del Salvatorelli appunto sia rimasto, inavvertito dall'autore, un iato e, sopra tutto proprio per l'Italia meridionale, nel secondo l'informazione storiografica sia migliore che nel primo.⁴⁴

Partita dalla ricerca genealogica e topografica applicata a famiglie ed a luoghi, animata per effetto degli ideali romantici e patriottici dalla valutazione dello stato dei vinti, rispetto ai dominatori longobardi e poi franchi, attratta dal problema grandioso dell'origine delle città marinare e delle autonomie comunali (che

⁴³ G. POCHETTINO, *I Longobardi nell'Italia meridionale (570-1080)*, Caserta, s. d. (ma 1930).

⁴⁴ L. SALVATORELLI, *L'Italia medioevale. Dalle invasioni barbariche agli inizi del secolo XI*, Milano 1937 ['Storia d'Italia', vol. III^o; il IV^o è pure del S.: *L'Italia nell'età dei Comuni. Dal secolo XI alla metà del XIV^o*]. Cfr. in « Studi medievali », 1941, le mie osservazioni ai due volumi: ora in *Uomini tempi paesi dall'antico al nuovo*, 2^a ed., Roma 1961, pp. 178-95. Per *L'alto Medio Evo* di R. CAGGESE (Torino 1937; cui sarebbe seguito solo un secondo volume di una 'Storia d'Italia' scritta da uno stesso autore: e cioè *Duecento-Trecento: dal Concordato di Worms alla fine della prigionia di Avignone*, ivi 1939) v. pure nel vol. cit. — *Uomini tempi paesi* —, pp. 169-77.

nel Mezzogiorno, peraltro, non furono mai complete), e quindi delle consuetudini cittadine, la letteratura storica nostra non ha sentito con intensità (anche perchè meno intensi in effetti nel Mezzogiorno i conflitti relativi, sino ai Normanni) i rapporti tra Stato e Chiesa, nè — come invece, e da tempo, la letteratura straniera — ha, troppo a lungo, inteso la necessità, proprio per la scarsità di fonti dirette locali, di estendere il campo della ricerca alle scaturigini lontane dei poteri agenti nel Mezzogiorno: dall'Impero di Oriente ai Musulmani agli Slavi. L'eccessiva limitatezza, e cioè il non vedere oltre il luogo nativo o la terra studiata, non poteva dare alla letteratura storica meridionale nè respiro nè profondità: e n'è prova che il meglio che si è scritto è venuto da studiosi tedeschi, francesi od inglesi, o, quanto meno, settentrionali, in cui la tenacia ed il metodo si sostituivano al più diretto interesse per l'argomento. Non era quindi da chiedere un'acuta sensibilità per problemi — come quelli della continuità, delle relazioni esterne, politiche, culturali, economiche, religiose, della ricostruzione d'ambiente o della vita quotidiana —, che richiedevano una ben altra consapevolezza e maturità storiografica, una diversa apertura, una più scaltrita metodologia. Opere come quelle del Dopsch, del Dawson, del Pirenne, che, nell'ambito della storia altomedievale, a volte arditamente, gettavano ponti tra le vicende delle diverse nazioni o esprimevano tesi talora ardite,⁴⁵ non vi potevano sorgere.

Qualche maggiore adesione, anche negli studiosi locali, alle grandi correnti storiografiche, al movimento di idee di questo dopoguerra, è venuto con la diffusione di libri e riviste italiane e straniere, con i congressi in Puglia, in Sicilia, in Calabria, col crearsi di istituti e centri di ricerca scientifica. Così — anche se preceduti da singoli studiosi, che hanno impresso a trattare, rinnovandoli, vecchi temi —⁴⁶ è avvenuto in Sicilia con l'Istituto di

⁴⁵ Cfr. A. DOPSCH, *Vom Altertum zum Mittelalters. Das Kontinuitätsproblem*, in « Archv für Kulturgesch. », XVI (1926), e poi nel vol.: *Beiträge zur Sozial- u. Wirtschaftsgeschichte*, Wien 1938. Chr. DAWSON, *La formazione dell'unità europea dal secolo V al XI*, trad. it., Torino 1939. H. PIRENNE, *Mahomet et Charlemagne*, Paris 1938 (e, trad. it., Bari 1939). Per i due ultimi voll., v. le mie pagine in *Uomini tempi paesi*, cit., 161 sgg.

⁴⁶ Si v., ad es., di B. LAVAGNINI il saggio: *Belisario in Italia. Storia di un anno*, Palermo 1948; e, di F. GIUNTA: *Bizantini e bizantinismo nella*

Studi Bizantini e Neo-greci (diretto dal Lavagnini) e col Centro di Studi filologici e linguistici (fondato dal Li Gotti); così in Puglia con la Società di Storia Patria ed il Centro di Studi Salentini; e in Calabria per iniziativa di pochi benemeriti (nella carenza di una Società Storica funzionante, e del pari per la Basilicata).

Un congresso — il III^o di studi sull'alto medioevo —, organizzato dal Centro di Spoleto, ha avuto il merito (una volta, almeno!) di riportare l'attenzione dei relatori, in virtù dei luoghi in cui si svolse, su i problemi dell'età longobarda e bizantina nell'Italia meridionale.⁴⁷ Altresì negli 'atti' dei congressi storici pugliesi (1950 sgg.) e calabresi (1954 sgg.) s'incontrano comunicazioni d'interesse altomedievale locale.

Alcuni studiosi, francesi, tedeschi, e italiani, tengono vive, e hanno il merito di aver approfondito le ricerche, su qualche aspetto essenziale della vita e della cultura del Mezzogiorno continentale e della Sicilia nel periodo bizantino e longobardo: il Guillaud, il Ménager, il Guillou;⁴⁸ la Falkenhausen;⁴⁹ il Bor-

Sicilia normanna, ivi 1950, i cui primi due capitoli concernono il periodo precedente ai nuovi conquistatori.

⁴⁷ *Atti del III^o Congresso di Studi sull'alto Medioevo* (Benevento - Montevergine - Salerno - Amalfi, 14-18 ottobre 1956), Spoleto 1959: E. PONTIERI, *Benevento longobarda e il travaglio politico dell'Italia meridionale nell'alto medioevo*; F. CALASSO, *La città dell'Italia meridionale dal sec. IX al XI*; F. DÖLGER, *Die frühbyzantinische u. byzantinische Beeinflusste Stadt (V-VIII Jhr.)*; O. BERTOLINI, *Longobardi e Bizantini nell'Italia meridionale. La politica dei principi longobardi fra Occidente e Oriente dai prodromi della 'Renovatio' dell'Impero in Occidente con Carlomagno alla sua crisi con Carlo III 'il Grosso' (774-888)*; C. G. MOR, *Considerazioni minime sulle istituzioni giuridiche dell'Italia meridionale bizantina e longobarda*; P. LAMMA, *Il problema dei due Imperi e dell'Italia meridionale nel giudizio delle fonti letterarie dei secoli IX e X*; W. OHNSORGE, *L'idea d'Impero nel secolo IX e l'Italia meridionale*; C. GIANNELLI, *L'ultimo ellenismo nell'Italia meridionale*; P. GOUBERT, *Quelques aspects de l'hellénisme en Italie méridionale au Moyen âge*; G. FASOLI, *Le città siciliane dall'istituzione del 'tèma' bizantino alla conquista normanna*; A. LENTINI, *Sul viaggio costantinopolitano di Gisulfo di Salerno con l'arcivescovo Alfano*; A. PERTUSI, *Contributi alla storia dei 'tèmi' bizantini della Italia meridionale*; ecc.

⁴⁸ R. GUILLAUD (autore già de *La politique extérieure de l'Empire byzantin de 867 à 1081*, Paris 1941), *Les patrices stratèges byzantins en Italie meridionale*, in « *Atti dell'VIII^o Congr. int. di Studi Bizantini* », II,

sari, il Del Treppo, il Galasso, il Cilento.⁵⁰

Ma la via da percorrere è ancor lunga a rischiarare la storia d'Italia, nelle sue regioni meno note, nei secoli indubbiamente più oscuri.

Pier Fausto PALUMBO

Roma 1953. L. R. MÉNAGER (autore di fondamentali studi sul periodo normanno), *La 'Byzantinisation' religieuse de l'Italia méridionale (IX-XII siècles) et la politique monastique des Normands d'Italie*, in « Rev. d'hist. eccl. », LIII-LIV (1958-59). A. GUILLOU, *Grèce d'Italie du sud. Moyen âge: les moines*, in « Mélanges d'arch. et d'hist. », LXXV (1963); *Notes sur la société dans le Katépanat d'Italie au XI^e siècle*, ivi, LXXVIII (1966); *L'Italia bizantina. Δουλεία e οικείωσις*, in « Bull. Ist. Stor. M. Evo e Arch. Muratoriano », LXXVIII (1967). V. v. FALKENHAUSEN, *Untersuchungen über die byzantinische Herrschaft in Süditalien vom IX bis ins XI Jhr.*, Wiesbaden 1967, e, della stessa, *Taranto in epoca bizantina*, in « Studi medievali », ser. III^a, IX (1968), scritto peraltro preceduto dal nostro: *La ricostruzione bizantina di Taranto*, in « Studi salentini », XXVIII (dic. 1967).

⁵⁰ S. BORSARI, *L'amministrazione del 'tema' di Sicilia*, in « Riv. Stor. It.na », LVI (1954), e *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanna*, Napoli 1963. M. DEL TREPPO, *Langobardi, Franchi e Papato in due secoli di storia vulturnese*, in « Arch. Stor. Prov. Nap.ne », N. S., XXXIV (1953-54), e *La vita economica e sociale in una grande abbazia del Mezzogiorno — San Vincenzo al Volturno — nell'alto Medio Evo* [P. I^a: L'età carolingia], ivi, XXXV (1956). G. GALASSO, *Le città campane nell'alto Medio Evo*, ivi, XXXVIII-XXXIX (1959-60), ed ora in *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1965, pp. 63-135. N. CILENTO, *Italia meridionale longobarda*, Milano-Napoli 1966. Cfr. pure la nota di C. G. MOR, *La difesa militare della Capitanata ed i confini della regione al principio del secolo XI*, negli *Studies in italian medieval history* pres. to E. M. Jamison (« Papers of the Brit. School at Rome », XXIV, 1956).